

Fundamento de todo lo real, que se expresa en el compromiso de promoción personal y de una sociedad con instituciones más justas (cf. pp. 490-494).

Recomendamos la lectura de la "Presentación" (pp. 15-19) y la "Conclusión general" (pp. 495-506), donde el Autor sintetiza y logra expresar muy bien sus tesis principales. Esta obra es de gran provecho para los profesores y estudiantes de metafísica, por la seriedad de sus planteamientos, el diálogo con la historia y su propuesta personal de investigación.

*Luis Rosón*

VACCAREZZA Maria Silvia

*Le ragioni del contingente. La saggezza pratica tra Aristotele e Tommaso d'Aquino (= Ethica 5). Orthotes Editrice, Napoli 2012, 356 p., ISBN 978-88-97806-11-0.*

Con questa monografia l'Autrice avvia la sua carriera di studiosa e ricercatrice, e l'avvia subito con competenza e con padronanza sia dei testi impegnativi ch'essa esamina, sia della bibliografia abbondante sugli stessi testi. Nell'ambito degli studi sull'etica tomista, studi che sono venuti crescendo nel corso degli ultimi decenni, questa monografia occupa un posto unico: studi così estesi sulla dottrina tomista della prudenza da molto tempo non se ne sono più prodotti; inoltre questa dottrina viene studiata da Vaccarezza con metodo nuovo, poco o nulla praticato perché comporta notevoli difficoltà e complicazioni: essa infatti esamina le questioni sulla prudenza della *Summa Theologiae* II-II, qq. 47-56 sia comparandole con altri testi pertinenti delle opere di Tommaso, principalmente con *Sententia Libri Ethicorum*, ch'è il commento di Tommaso all'*Etica Nicomachea* e ch'è indispensabile per capire l'impostazione dell'etica tomista; sia comparandola con la spiegazione aristotelica della *phronesis* contenuta nel libro VI dell'*Etica Nicomachea*. Il che richiede un'impegnativa indagine tra le diverse interpretazioni che gli studiosi recenti hanno dato dei testi aristotelici sulla *phronesis*.

Pertanto il contributo di Vaccarezza consiste nel chiarire il contenuto delle qq. 47-56 della II-II mostrandone continuità e differenze rispetto ad altri testi pertinenti di Tommaso; mostrando inoltre quale uso faccia Tommaso della spiegazione aristotelica della *phronesis* selezionando, chiarendo, completando, innovando, in funzione di una concezione propria della prudenza.

Vaccarezza focalizza questa concezione propriamente tomista come concezione che recepisce le ragioni del contingente senza trascurare le ragioni dei principi universali. Questa integrazione può avvenire perché nell'etica tomista i principi universali sono i fini delle virtù morali, fini specifici e richiesti dalla beatitudine imperfetta (ch'è il fine terreno della vita morale), ma fini che sono indeterminati ed hanno bisogno di essere determinati nei particolari variabili e contingenti delle situazioni pratiche, cioè devono essere realizzati in azioni particolari appropriate. Vaccarezza sostiene con buona esegesi testuale questa concezione tomista della prudenza contro due opposte interpretazioni attribuite a Tommaso da studiosi recenti: quella che intende l'etica tomista come procedimento deduttivo di norme e di giudizi di coscienza da principi generali ed universali; e quella che intende sia la *phro-*

*nesis* aristotelica sia la prudenza tomista come conoscenza pratica particolarista svincolata da principi universali.

La chiave per cogliere la prudenza propriamente tomista sta nell'intendere le premesse universali del giudizio prudente non come norme o precetti della ragione pratica, quanto come fini specifici delle virtù, fini che sono indeterminati rispetto all'azione particolare e che proprio la prudenza deve determinare ed individualizzare nell'azione particolare e contingente.

Che queste siano le premesse universali del giudizio prudente lo si evince leggendo la spiegazione tomista della prudenza alla luce della spiegazione tomista dell'atto umano (I-II, qq. 6-48). Infatti la prudenza è virtù regolatrice dell'atto umano, e l'atto umano è considerato da Tommaso come processo nel quale l'attore umano, mediante intelligenza, volontà e passioni, persegue fini, che per il virtuoso sono fini virtuosi richiesti dalla beatitudine, e li persegue determinandoli in azioni concrete secondo i particolari contingenti delle situazioni.

Vaccarezza compie appunto quest'operazione piuttosto trascurata dagli studiosi dell'etica tomista, e perciò trova il modo giusto d'intendere la prudenza tomista. L'operazione le sarebbe riuscita anche meglio se essa avesse comparato le qq. 6-21 della I-II con *Etica Nicomachea* III, giacchè Tommaso ripercorre il testo aristotelico, ma introducendovi una propria concezione della *voluntas*, dell'*intentio*, dell'*imperium* e spiegando meglio l'*electio* in se stessa nel suo rapporto con l'*intentio*. Invece Vaccarezza compara l'analisi tomista dell'atto umano con il sillogismo pratico aristotelico, facendosi strada fra le sue diverse interpretazioni. La comparazione è pertinente ed indovinata, tanto più in quanto intende il sillogismo pratico non come scientifico, bensì come inventivo, giacchè in esso si cerca il termine medio, cioè l'azione particolare in quanto media tra il fine indeterminato e la situazione circostanziata. Tuttavia la comparazione non mette a fuoco le peculiarità dell'analisi tomista dell'azione, peculiarità che comandano la concezione tomista della prudenza.

Fatto questo, la ricerca di Vaccarezza si estende sui due poli della prudenza: il fine dell'azione virtuosa e la determinazione di *ea quae sunt ad finem*.

Circa il fine, l'indagine si focalizza non sulla beatitudine, ma sui principi primi della ragione pratica, precisando il contributo dell'intelligenza e delle inclinazioni naturali della volontà alla loro costituzione; stabilendo ch'essi non sono innati, ma acquisiti per via di esperienza, riflettendo sulle azioni virtuose; riscontrando la presenza di un *intellectus principiorum* pratico in Aristotele. Questa focalizzazione è feconda di chiarimenti e precisazioni anche nuove, ma mi sembra che sfugga ad un concetto tomista decisivo per comprendere i fini virtuosi, cioè il concetto di *ordo rationis*. Questo concetto pervade l'etica tomista, ma Tommaso lo spiega poco, con rapidi cenni, né esiste, a mia conoscenza, alcuno studio analitico ed approfondito su tale concetto. Proprio un simile studio dovrebbe essere il frutto di una dissertazione dottorale che sto dirigendo. Essa dovrebbe stabilire che l'*ordo rationis* è l'ordine che la ragione pratica, sulla base di conoscenze speculative, stabilisce tra i fini delle inclinazioni naturali, ordinandoli alla costituzione del bene umano completo, cioè della beatitudine della vita umana terrena; è ordine normativo, che si articola nei fini virtuosi che forniscono la specie alle singole virtù; è ordine che si sviluppa nei precetti della legge naturale; è ordine che fornisce le premesse universali alla prudenza. Ecco perché non mi

sembra conveniente la mossa di trascurare la beatitudine come fine della prudenza, concentrandosi solo sui primi principi: questi infatti hanno senso proprio come articolazioni dell'*ordo rationis* in vista della beatitudine.

Vaccarezza passa infine ad esaminare il polo contingente della prudenza, gli *ea quae sunt ad finem*, e perciò la sua discesa al singolare, concentrandosi sulle qq. 47-56 della II-II. Queste esaminano la prudenza in quanto «traghetta» l'agente da un'intenzione ancora indeterminata all'individuazione, scelta ed esecuzione di un singolo atto determinato» (p. 112).

Stabilisce che sede della prudenza è la ragione e non la cogitativa; fa chiarezza sulla difficile questione circa la verità pratica, che è l'opera della prudenza, sia nei testi tomisti, sia nei testi aristotelici; spiega perché ed in che senso la prudenza ha bisogno delle virtù morali e le virtù morali hanno bisogno della prudenza. Anche qui ha modo di mostrare la congruenza della spiegazione tomista con quella aristotelica dello *skopos*, dell'*horos* e dell'*orthos logos*. Infine chiarisce il rapporto tra prudenza e sapienza sia in Aristotele sia in Tommaso, che supera le ambiguità aristoteliche con una più articolata concezione della beatitudine; conclude che «il primato della sapienza in Tommaso è suffragato dalla gerarchia tra i primi principi della legge naturale», tra i quali il terzo principio ha priorità assiologica. Qui Vaccarezza sfiora il concetto di *ordo rationis*, ma di nuovo lo trascura.

Quanto alla discesa della prudenza al singolare, punto focale e culminante della ricerca di Vaccarezza, essa nuovamente precisa che qui la prudenza procede per via di analisi del fine in vista di ciò ch'è richiesto per realizzarlo e per via di determinazione del fine in funzione dei particolari della situazione. Determinazione ed analisi sono modi di pervenire all'azione, richiesti appunto dalla spiegazione che dell'atto umano Tommaso dà in I-II, qq. 6-21.

Per la conoscenza dei particolari contingenti la prudenza s'avvale della riflessione della ragione sui dati dei sensi interni e sulla funzione delle parti potenziali ed integranti della prudenza. Vaccarezza mostra che Tommaso recepisce, modifica, perfeziona in modo originale la dottrina aristotelica, in modo coerente con la prospettiva pratica dell'attore virtuoso e con i diversi particolari della situazione che sono rilevanti per l'attore che persegue i fini virtuosi in modo appropriato alla situazione.

Giustamente Vaccarezza nota che il modo di procedere e la prospettiva della prudenza sono diversi da quelli della coscienza: questa si occupa della giustificazione, quella si occupa dell'invenzione dell'azione mediando tra fini universali e particolari contingenti: essa non è né deduttiva né particolarista. Bisognerebbe aggiungere e spiegare ch'essa, in quanto pratica, procede *modo compositivo*.

La fatica di Vaccarezza non termina qui. Nell'appendice del volume (pp. 219-329) essa pubblica una propria traduzione italiana del libro VI del *Sententia Libri Ethicorum*, più accurata ed esatta che non quella delle Edizioni Studio Domenicano di Bologna.

Appunto solo che per qualche scherzo del computer nell'indice dei nomi non appare il mio, che pure viene più volte menzionato nel suo testo, giacché essa fa uso notevole della mia monografia: *Lex et virtus. Studi sull'evoluzione della dottrina morale di san Tommaso d'Aquino* (Roma, LAS 1983); del quale uso le sono molto grato, tanto più ch'essa prosegue nella stessa linea d'interpretazione.

Giuseppe Abbà